

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2012. Doc. LVII, n. 5 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	207
ALLEGATO 1 (<i>Proposta di parere</i>)	223

SEDE REFERENTE:

Riduzione dei termini di pagamento nelle transazioni commerciali. C. 3970 Dal Lago, C. 4078 Cambursano, C. 3531 Mastromauro, C. 4160 Gava, C. 4324 Cosenza e C. 4380 Laganà Fortugno (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Adozione del testo unificato come testo base</i>) ...	221
ALLEGATO 2 (<i>Testo unificato elaborato dal Comitato ristretto adottato come testo base</i>) ...	225

SEDE CONSULTIVA:

Documento di economia e finanza 2012. Doc. LVII, n. 5 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	221
ALLEGATO 3 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	231
ALLEGATO 4 (<i>Proposta alternativa di parere dell'Italia dei Valori</i>)	233

SEDE CONSULTIVA

Martedì 24 aprile 2012. — Presidenza del presidente Manuela DAL LAGO, indi del vicepresidente Laura FRONER.

La seduta comincia alle 9.45.

Documento di economia e finanza 2012.

Doc. LVII, n. 5.

(Parere alla V Commissione).

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Manuela DAL LAGO, *presidente*, avverte che il Documento in titolo è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 118-bis,

comma 1, del regolamento, alla V Commissione (Bilancio) nonché, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Avverte che, secondo quanto da ultimo comunicato dalla Commissione Bilancio, le Commissioni potranno procedere all'esame del Documento di economia e finanza (DEF) sino alle ore 14 di oggi 24 aprile 2012 e che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede che la discussione in Aula del Documento abbia luogo nella giornata di giovedì 26 aprile 2012.

Luigi LAZZARI (Pdl), *relatore*, sottolinea preliminarmente che la X Commissione è chiamata ad esprimere un parere, alla V Commissione Bilancio, sul Documento di economia e finanza (DEF) relativo all'anno 2012, il cui esame da parte

dell'Assemblea è previsto il 26 aprile prossimo.

Ricorda che le recenti modifiche apportate alla legge di contabilità e finanza pubblica dalla legge 7 aprile 2011, n. 39, sono volte, in via generale, ad assicurare la coerenza della programmazione finanziaria delle amministrazioni pubbliche con le procedure e i criteri stabiliti in sede europea. Ciò si è reso necessario per l'introduzione, a livello comunitario, di moduli decisionali ed operativi volti a favorire un più intenso coordinamento *ex ante* delle politiche economiche e di bilancio degli Stati membri ed una più stretta sorveglianza nel campo fiscale e macroeconomico.

Per quanto riguarda i tempi delle decisioni di politica economica, segnala che le nuove regole anticipano alla prima parte dell'anno l'intero provvedimento di programmazione nazionale, fissando al 10 aprile la data di presentazione alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, del Documento di economia e finanza. Esso costituisce il principale strumento di programmazione economica e finanziaria consentendo al Parlamento di esprimersi sugli obiettivi programmatici in tempo utile per l'invio (entro il 30 aprile) al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma (PNR).

Entro il 30 giugno di ciascun anno il DEF è integrato da un apposito allegato — che il Ministro dell'economia è tenuto a trasmettere alle Camere — in cui sono riportati i risultati del monitoraggio degli effetti sui saldi di finanza pubblica, sia per le entrate sia per le spese, derivanti dalle misure contenute nelle manovre di bilancio adottate anche in corso d'anno, con indicazione degli scostamenti rispetto alle valutazioni originarie e le relative motivazioni.

Una volta completato il processo di coordinamento delle politiche economiche nell'ambito del Semestre europeo, e acquisite le eventuali raccomandazioni approvate dal Consiglio dell'Unione europea, è prevista la presentazione, entro il 20

settembre di ciascun anno, di una Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza.

I contenuti specifici del Documento sono articolati in tre sezioni.

La prima sezione espone lo schema del Programma di stabilità, che dovrà contenere tutti gli elementi e le informazioni richiesti dai regolamenti dell'Unione europea e, in particolare, dal nuovo Codice di condotta sull'attuazione del patto di stabilità e crescita, con specifico riferimento agli obiettivi da conseguire per accelerare la riduzione del debito pubblico. Nel confermare il principio della programmazione triennale delle risorse, si prevede che l'indicazione dell'articolazione della manovra necessaria per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica per i settori del conto della PA — relativi alle amministrazioni centrali, alle amministrazioni locali e agli enti di previdenza e assistenza sociale — sia accompagnata anche da un'indicazione di massima delle misure attraverso le quali si prevede di raggiungere gli obiettivi.

La seconda sezione contiene una serie di dati e informazioni che il Governo era in passato tenuto a fornire nell'ambito della Relazione sull'economia e la finanza pubblica e, in misura minore, nella Decisione di finanza pubblica. In questa sezione è previsto che siano individuate regole generali sull'evoluzione della spesa delle amministrazioni pubbliche, in linea con l'esigenza, evidenziata in sede europea, di individuare forme efficaci di controllo dell'andamento della spesa pubblica, anche attraverso la fissazione di tetti di spesa.

La terza sezione presenta, infine, lo schema del Programma Nazionale di Riforma (PNR), recante gli elementi e le informazioni previsti dai regolamenti dell'Unione europea e dalle specifiche linee guida per tale Programma. Il PNR, che costituisce la più rilevante novità del DEF, è un documento strategico che, in coerenza con il Programma di Stabilità, definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di

crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati dalla nuova Strategia « Europa 2020 ».

Al DEF sono, infine, allegati una serie di documenti: griglia delle misure del Programma Nazionale di Riforma; misure regionali per il Programma Nazionale di Riforma; Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra; Linee Guida Allegato Infrastrutture 2013-2015.

La parte più rilevante per le politiche di settore è contenuta nel Programma nazionale delle riforme (PNR). Il documento serve a fare il punto sulle riforme messe in campo dopo l'approvazione del PNR dello scorso anno, illustrando la portata degli interventi in atto e presentando un'agenda di interventi per il prossimo anno.

Per quanto riguarda lo scenario macroeconomico e strutturale, il Documento evidenzia come il Governo abbia impostato una strategia di intervento basata su due obiettivi: il riequilibrio strutturale dei conti pubblici, per consentire di ridurre rapidamente il peso del debito, attraverso il pareggio di bilancio nel 2013 ed interventi di riduzione della spesa; la creazione di condizioni che consentano la ripresa del processo di sviluppo.

L'Analisi Annuale della Crescita 2012 della Commissione europea sottolinea l'esigenza di proseguire con decisione l'impegno per il consolidamento dei conti pubblici e di porre un accento ancora maggiore sulle misure di stimolo alla crescita. In particolare, sono state enunciate cinque grandi priorità per il 2012: proseguire nel consolidamento fiscale, privilegiando misure favorevoli alla crescita; ristabilire condizioni di normalità nei mercati del credito; promuovere la crescita e la competitività nel breve e nel lungo periodo; contrastare la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi; modernizzare la Pubblica Amministrazione.

Il Consiglio europeo invita, in merito al mercato interno e alla politica per le imprese, a proseguire gli sforzi volti a

rafforzare la *governance* e migliorare l'attuazione del mercato unico; completare il mercato unico digitale entro il 2015; ridurre gli oneri amministrativi e normativi a livello UE e nazionale, soprattutto per le microimprese; eliminare gli ostacoli agli scambi, nonché migliorare l'accesso al mercato e promuovere le condizioni di investimento.

Con particolare riferimento alle criticità dell'economia italiana, il Documento evidenzia come dai primi anni Novanta l'economia italiana abbia mostrato tassi di crescita molto contenuti, significativamente più deboli rispetto alla media europea (1,6 per cento nel periodo 1991-2000, riducendosi allo 0,4 per cento a partire dal 2001). Alla radice del progressivo indebolimento della capacità di crescita dell'economia italiana vi è soprattutto la scarsa dinamica della produttività.

La riduzione della produttività italiana riflette una serie di fattori, tra cui la diminuzione del peso relativo del settore manifatturiero e l'aumento di quello dei servizi caratterizzato da un più elevato impiego del fattore lavoro; livelli di efficienza inferiori ed una minore esposizione alla concorrenza internazionale; un modello di sviluppo basato prevalentemente sulle piccole e medie imprese manifatturiere, che mostrano una minore capacità di assorbimento di nuove tecnologie e di penetrazione sui mercati internazionali, in particolare su quelli dei paesi emergenti; una minore qualificazione del capitale umano.

La ripresa dell'attività economica è prevista manifestarsi gradualmente a partire dalla seconda metà dell'anno. Nel 2013, il PIL è stimato crescere a un ritmo moderato, pari allo 0,5 per cento, lievemente al di sopra della stima precedente, per poi accelerare nel 2014 (1,0 per cento, invariato rispetto alla stima precedente) e nel 2015 (1,2 per cento).

Segnala, quindi, i fattori che da tempo ostacolano la crescita e la competitività del Paese:

per quanto riguarda in generale la finanza pubblica, la vulnerabilità dell'Italia dipende innanzitutto dal debito pub-

blico accumulato in decenni, seppur controbilanciato dal cospicuo patrimonio pubblico e dalla ricchezza netta delle famiglie e delle imprese; per quanto riguarda salari e competitività, il costo reale unitario del lavoro cresciuto in Italia di circa due punti percentuali in più rispetto all'Europa;

sul versante della concorrenza e mercato dei prodotti, alcune delle criticità che le imprese italiane devono affrontare riguardano la difficoltà a ottenere credito, soprattutto per gli investimenti in innovazione, lo scarso sviluppo dei servizi internet di nuova generazione, le barriere agli investimenti e le barriere regolatorie nei servizi professionali;

sul piano dell'efficienza amministrativa, esiste un divario molto alto rispetto all'Europa; le imprese e i cittadini italiani devono seguire un iter burocratico superiore rispetto agli omologhi europei per iniziare un'attività, elevato è il differenziale riguardo agli adempimenti per registrare una proprietà, la giustizia civile non garantisce in tempi brevi il rispetto dei contratti, è disponibile *online* una minore percentuale di servizi rispetto all'Europa e i cittadini ne fanno un uso ancora ridotto;

nei settori della ricerca e dell'innovazione i principali indicatori evidenziano una notevole distanza dai risultati raggiunti in media dai Paesi UE; emerge, in particolare, la notevole differenza del numero di brevetti per milioni di abitanti; meno elevato è il differenziale relativo alla spesa in ricerca, nonché al numero di piccole e medie imprese (PMI) innovatrici sul totale delle PMI;

il mercato del lavoro in Italia mostra una performance notevolmente inferiore a quella europea: il differenziale rispetto alla media comunitaria nel tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni è pari a 7,5 punti percentuali; il tasso di disoccupazione è invece inferiore di 1,1 punti rispetto alla media UE; la spesa per politiche passive (sussidi ai disoccupati/sottoccupati) è in linea con la media comunitaria, ma non riesce a fornire adeguato sostegno economico a tutta la platea

di potenziali beneficiari; i giovani soffrono un divario molto elevato in termini di possibilità di occupazione mentre i tassi di attività e occupazione delle donne in Italia sono notevolmente inferiori alla media europea; la popolazione attiva tra i 55 ed i 64 anni è decisamente inferiore rispetto alla media europea e sconta un ritardo nell'accedere ad una formazione continua.

Segnala, infine, notevoli divari regionali in alcuni servizi pubblici. Il Mezzogiorno presenta ritardi, rispetto ai valori medi dell'intero Paese, nei livelli di offerta e nella qualità di servizi collettivi fondamentali come i servizi per l'infanzia e la cura degli anziani, i servizi idrici e di gestione dei rifiuti, i servizi energetici (sebbene il Sud abbia registrato un progresso significativo nella produzione lorda di energia da fonti rinnovabili), l'istruzione, in termini di competenze chiave degli studenti e abbandoni scolastici.

L'analisi degli squilibri macroeconomici ha evidenziato come un altro faro che permette di gettare luce sulle debolezze dell'economia italiana sia la nuova procedura sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici (*Macroeconomic Imbalances Procedure* – MIP). Nel febbraio 2012, la Commissione ha pubblicato il primo *Alert Mechanism Report*.

Per l'Italia si evidenzia uno squilibrio in termini di competitività e di saldo commerciale. La diminuzione della competitività dell'Italia è dovuta alla diminuzione della produttività sia di prezzo (tasso di cambio effettivo reale) che di costo (costo unitario del lavoro), dovuta non solo alle caratteristiche delle imprese esportatrici italiane – di ridotte dimensioni, con notevole inerzia nella specializzazione settoriale e geografica delle loro esportazioni – ma anche al contesto istituzionale e macroeconomico nazionale. Il modello italiano di specializzazione internazionale vede la preminenza di settori in declino (in particolare, abbigliamento, pelli e mobili).

Le misure di liberalizzazione e semplificazione, recentemente adottate, sono state oggetto di una specifica analisi di impatto macroeconomico.

Un primo aggregato di macro-misure riguarda l'insieme degli interventi volti a favorire in modo diretto la concorrenza (come, ad esempio, la liberalizzazione dei servizi professionali, dei servizi di pubblica utilità, ecc.); l'effetto di queste misure è quantificato in una diminuzione di 1,8 punti percentuali del *mark-up*. Tale variazione corrisponde a una riduzione di circa il 40 per cento del *gap* dell'Italia rispetto ai paesi più virtuosi in ambito europeo. In termini di variazione del prodotto, il PIL dovrebbe risultare maggiore di 1,2 punti percentuali nel 2020.

Un secondo aggregato comprende l'insieme delle misure che favoriscono l'entrata di nuove imprese nel mercato attraverso la limitazione degli adempimenti (come licenze o autorizzazioni) necessari per iniziare una nuova attività. In tal caso, la riduzione degli ostacoli alla libera iniziativa è stimata pari al 12 per cento. Questa macro-misura contribuisce alla variazione del PIL in misura pari a 0,7 punti percentuali nel 2020.

Una terza macro-misura aggrega l'insieme delle disposizioni che riducono gli oneri amministrativi per le imprese ovvero il tempo speso per questioni burocratiche. Alcune particolari esperienze in questo ambito e l'analisi dei principali indicatori associabili a questo tipo di misure hanno permesso di stimare una riduzione del 15 per cento del tempo speso per le pratiche burocratiche. Questo insieme di misure che, di riflesso, apporta una significativa riduzione delle inefficienze del funzionamento della pubblica amministrazione, si traduce in un livello del PIL maggiore, rispetto allo scenario base, di 0,5 punti percentuali nel 2020.

Complessivamente, l'insieme delle riforme (somma degli effetti prodotti dalle singole macroaree) produce un effetto cumulato sulla crescita di 2,4 punti percentuali in un arco temporale di nove anni (2012-2020) con un impatto medio annuo di circa 0,3 punti percentuali del PIL.

Nel corso del 2011 le istituzioni dell'Unione europea, in diverse occasioni, hanno sollecitato l'Italia a correggere ritardi e debolezze strutturali che costituiscono altrettanti « colli di bottiglia » che frenano la crescita dell'economia italiana. Dà conto quindi delle misure adottate in risposta alle sollecitazioni dell'Unione europea nei settori di interesse specifico della Commissione.

Per quanto riguarda la concorrenza nel mercato dei prodotti e dei servizi, ricorda che le raccomandazioni del Consiglio sono finalizzate ad introdurre misure per aprire il settore dei servizi a un'ulteriore concorrenza, in particolare nell'ambito dei servizi professionali e ad adottare nel 2011 la Legge annuale per il mercato e la concorrenza, tenendo conto delle raccomandazioni presentate dall'Autorità Antitrust.

Rileva che, nel corso del 2011, il Governo ha avviato un programma di liberalizzazioni che si è snodato attraverso tre diversi interventi:

il decreto-legge n. 138 del 2011 (convertito dalla legge n.148 del 2011), che contiene norme mirate a favorire la libertà di iniziativa e l'esercizio delle attività economiche;

il decreto-legge « Salva Italia » (decreto-legge n. 201 del 2011, convertito dalla legge n. 214 del 2011), che ha introdotto norme volte ad assicurare la libertà di stabilimento e di orari per gli esercizi commerciali, a liberalizzare la vendita di talune categorie di farmaci nelle parafarmacie, a ridurre le restrizioni ingiustificate all'esercizio di un'attività economica, come limiti geografici, imposizione di distanze minime e dell'indicazione tassativa della forma giuridica richiesta all'operatore; sono stati eliminati anche i controlli *ex ante*, che oggi restano giustificati solo sulla base dell'esistenza di un interesse generale costituzionalmente rilevante. Infine, sono stati rafforzati i poteri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato con attribuzione di nuovi poteri sugli atti amministrativi lesivi della concorrenza;

il decreto-legge « Cresci Italia » (decreto-legge n. 1 del 2012, convertito dalla

legge n. 27 del 2012), che introduce norme ad ampio raggio per aumentare il grado di concorrenza in numerosi settori economici.

Nel caso dei servizi professionali, è prevista l'abrogazione delle tariffe e facilitato l'accesso dei giovani all'esercizio della professione. Viene aumentata la pianta organica dei notai ed è assicurato all'utenza un rapporto più diretto e immediato con il professionista. È stato potenziato il servizio di distribuzione farmaceutica, aumentando il numero di esercizi per popolazione con l'obiettivo di aprire 5 mila nuove farmacie. Altre misure dirette ad aumentare la concorrenza nel settore dei servizi riguardano il settore dell'energia, con un'importante disposizione diretta ad avviare la separazione della gestione dell'infrastruttura di trasporto del gas (Snam Rete Gas) dal soggetto proprietario (ENI), al fine di attuare un effettivo mercato concorrenziale del gas naturale.

Oltre ciò si stabilisce la modifica del sistema di determinazione dei prezzi del gas da parte dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, che contribuirà a ridurre il prezzo del gas per i clienti vulnerabili; l'introduzione di misure per ridurre i costi di approvvigionamento di gas da parte delle imprese, la liberalizzazione della distribuzione dei carburanti.

La legge dispone inoltre l'eliminazione dei vincoli burocratici (nulla osta, autorizzazioni, licenze) che ostacolano l'avvio delle attività d'impresa, rafforzando quindi il sostegno al tessuto imprenditoriale.

Una seconda criticità identificata nella Raccomandazione del Consiglio e sottolineata anche nell'Analisi Annuale della crescita per il 2012, consiste nell'accesso al credito da parte delle imprese.

Per contrastare la flessione nei livelli di erogazione del credito alle PMI, il Governo ha introdotto la garanzia pubblica sulle passività delle banche, ovvero la concessione della garanzia statale su strumenti finanziari di debito emessi dalle banche che abbiano durata non inferiore a tre mesi e non superiore a 5 o a 7 anni (a partire dal gennaio 2012 per le obbliga-

zioni bancarie garantite). È inoltre stata resa più efficace la previsione normativa che consente di garantire la certezza del recupero delle imposte anticipate (Imposte Differite Attive – DTA) sulle perdite su crediti.

Per favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese al mercato del credito è stato assicurato il rifinanziamento del Fondo Centrale di Garanzia per 400 milioni nell'arco di un triennio e ne è stata estesa l'attività a favore delle piccole e medie imprese (PMI), prevedendo che possa concedere garanzie fino all'80 per cento dell'ammontare del finanziamento, elevando a 2,5 milioni per ciascuna impresa la base per il calcolo.

È stata prevista un'agevolazione fiscale per i soggetti che investono nei « Fondi per il *venture capital* », identificati come i fondi comuni d'investimento armonizzati europei che investono almeno il 75 per cento dei capitali raccolti in società non quotate nella fase di sperimentazione, costituzione e avvio dell'attività o sviluppo del prodotto.

Il decreto-legge « Salva Italia » ha inoltre introdotto l'Aiuto alla Crescita Economica (ACE), che prevede una riduzione del prelievo delle imposte sui redditi commisurata a un rendimento figurativo del nuovo capitale immesso nell'impresa, al fine di fornire un aiuto alla crescita volto a riequilibrare il trattamento fiscale tra imprese che si finanziano con debito e imprese che si finanziano con capitale proprio. Sempre al fine di creare condizioni più favorevoli per le imprese, il medesimo decreto-legge ha istituito il Tribunale delle Imprese con l'obiettivo di porre rimedio all'eccessiva lunghezza dei tempi di definizione delle controversie in cui è parte una società di medio/grandi dimensioni e dunque di contribuire alla competitività delle imprese abbattendo i costi processuali. I Tribunali delle imprese saranno anche riferimento per la materia antitrust nazionale e comunitaria.

Il Governo italiano è, inoltre, intervenuto per avviare a soluzione il problema dei ritardi dei pagamenti nei rapporti tra imprese e pubblica amministrazione, per

ridurre lo *stock* del debito, mediante l'inserimento di un'apposita norma (articolo 35) nel decreto-legge « Cresci Italia ».

Con riferimento alle passività commerciali delle amministrazioni territoriali, sono in corso di predisposizione i decreti ministeriali attuativi delle norme che stabiliscono che gli enti provvedano al rilascio di una certificazione del credito vantato dai fornitori, anche al fine di una cessione dello stesso o di una compensazione con le somme dovute dal fornitore a seguito di iscrizione a ruolo di tributi.

Per quanto riguarda la nuova strategia per il turismo, il Governo è inoltre impegnato nell'implementazione della nuova strategia comunitaria a favore del Turismo (delineata nella Comunicazione del 30 giugno 2010 « L'Europa prima destinazione turistica mondiale – un nuovo quadro politico per il turismo europeo »), rispetto ai cui obiettivi sono in corso azioni specifiche, in particolare: l'implementazione del nuovo quadro di politica europea per il turismo; la promozione di un turismo sostenibile, responsabile ed etico; la diffusione della conoscenza e dell'innovazione nel turismo; il sostegno a iniziative atte a favorire l'ampliamento della stagione turistica e la decongestione delle destinazioni turistiche di massa; la promozione di azioni intese a migliorare la qualità del turismo.

Per quanto la semplificazione amministrativa per le imprese e i cittadini non sia stata oggetto di una raccomandazione specifica nel 2011, essa costituisce un collo di bottiglia per l'Italia, che ha pertanto rafforzato le azioni dirette alla semplificazione amministrativa e alla ricerca di una maggiore efficienza della pubblica amministrazione nei confronti sia delle imprese che dei cittadini.

Per migliorare l'ambiente imprenditoriale sono stati adottati i regolamenti di semplificazione per le PMI in materia di ambiente e di prevenzione incendi e, con il decreto-legge « Semplifica Italia » (decreto-legge n. 5 del 2012, convertito dalla legge n. 35 del 2012) sono state completate le misure di semplificazione in materia di *privacy* e appalti. Il risparmio derivante

dalle misure di semplificazione introdotte è stimato a « regime » in oltre 8,1 miliardi all'anno per le PMI. La misurazione e la riduzione degli oneri amministrativi ai cittadini è stata estesa alle regioni e alle autorità Indipendenti.

La nuova normativa dello sportello unico per le attività produttive (SUAP) è entrata pienamente a regime a ottobre del 2011 e i dati concernenti la sua attuazione, aggiornati a gennaio 2012, mostrano una copertura territoriale dell'85 per cento, con alcune eccellenze regionali che arrivano al 100 per cento.

Alle iniziative di semplificazione a favore delle imprese, si aggiunge l'attivazione a luglio 2011 dello Sportello Unico Doganale, che verrà completato entro luglio 2014. Tramite questo sportello le varie amministrazioni coinvolte nel processo di sdoganamento dialogheranno per via telematica per offrire una interfaccia unitaria alle imprese per la gestione dei documenti a supporto della dichiarazione doganale e per l'unificazione dei controlli dei vari enti preposti. Con il decreto « Semplifica Italia » è stato inoltre introdotto un articolato pacchetto di interventi volto ad alleggerire il carico degli oneri burocratici gravanti sui cittadini e sulle imprese e a stimolare lo sviluppo di alcuni settori strategici.

La necessità di accrescere la propensione all'innovazione e alla ricerca del sistema produttivo italiano è stata oggetto di una raccomandazione specifica rivolta all'Italia dall'Unione Europea nel giugno 2011, in linea con gli orientamenti contenuti nelle linee guida di politica economica, che invitano gli Stati membri a sfruttare al meglio il sostegno alla R&S e innovazione e rafforzare il triangolo della conoscenza e in coerenza con gli impegni previsti nel quadro del Patto Euro Plus.

Per rispondere a tale indicazione, si è intervenuto lungo una pluralità di direttrici. La prima ha riguardato misure per accrescere l'efficacia dei finanziamenti pubblici alla ricerca nel quadro degli orientamenti strategici fissati con il « Programma Nazionale di Ricerca 2011-2013 ». In particolare, si è resa più facile l'attività dei giovani ricercatori, anche di quelli che

rientrano dall'estero e promossa la collaborazione tra università e imprese nell'ambito di un numero limitato e significativo di progetti strategici. Una seconda direttrice di intervento ha riguardato la spesa privata per la ricerca, con l'obiettivo di favorire un cambiamento strutturale dell'industria italiana in termini di innalzamento della dimensione e riconfigurazione del portafoglio di specializzazione verso settori a elevata intensità di ricerca e innovazione. Dal lato dell'offerta di ricerca, le azioni messe in pratica e in corso di attuazione nel 2012 sono le seguenti: politiche di *clustering* che migliorano l'ecosistema, favoriscono la nascita di filiere innovative e accompagnano i sistemi industriali verso settori *research intensive* e *knowledge based*; politiche di sostegno alla crescita della dimensione media dell'impresa (reti d'impresa e *venture capital*); politiche della domanda, con particolare riferimento al *public (procurement* pre-commerciale; politiche di *capacity building* per le risorse umane finalizzate a dotare le PMI di competenze interne per partecipare ai bandi europei; sulla base di queste politiche, i provvedimenti in corso di attuazione sono molteplici e in particolare: l'Aiuto alla Crescita Economica (ACE); il progetto nazionale *Smart Communities*; il programma di potenziamento dei distretti tecnologici e la creazione di nuovi distretti nelle regioni della Convergenza e in quelle del Centro-Nord; il bando per la ricerca industriale nelle regioni Centro-Nord; il programma nazionale di *procurement* pre-commerciale mirato a stimolare l'innovazione agendo sulla leva della domanda. Le piccole e medie imprese innovative che brevettano potranno accedere ai finanziamenti bancari e al capitale di rischio con maggiore facilità e prestando minori garanzie; specifici programmi sono stati destinati ai settori strategici per la competitività del Paese, anche attraverso la promozione di forme di collaborazione tra le imprese.

Alle politiche per la ricerca e l'innovazione contribuiscono in misura significativa i programmi operativi co-finanziati dai fondi strutturali per 20,8 miliardi, di

cui 14,2 miliardi destinati alle regioni della convergenza. La parte prevalente dei Fondi (12,8 miliardi) è attribuita al potenziamento del sistema di ricerca, al trasferimento tecnologico e alla ricerca industriale che interviene nei settori agroalimentare, ambiente, aerospazio, biotecnologie, energia, ICT, nuovi materiali e salute dell'uomo, anche attraverso la promozione di progetti congiunti imprese-università-centri di ricerca.

Completano il quadro degli interventi specifiche misure di sostegno alle imprese innovative e il miglioramento del capitale umano.

Per quanto riguarda le azioni in ambito europeo, ricorda innanzitutto che con la comunicazione «Strategia Europa 2020», la Commissione propone una nuova strategia politica «Europa 2020» a sostegno dell'occupazione, della produttività e della coesione sociale in Europa. Il 13 aprile 2011, la Commissione ha presentato l'Atto per il mercato unico (COM(2011)206) con il quale prospetta dodici azioni prioritarie da realizzare entro la fine del 2012 al fine di superare la frammentazione del mercato e rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi, all'innovazione e alla creatività, contribuendo altresì alla realizzazione degli obiettivi della citata strategia Europa 2020.

Sul tema Energia e cambiamento climatico, al fine di promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva, il Consiglio europeo chiede che si raggiunga un accordo in merito alla direttiva sull'efficienza energetica entro giugno 2012; che siano compiuti rapidi progressi sulla strategia di riduzione delle emissioni di CO₂ entro il 2050, che sia completato il mercato interno dell'energia entro il 2014, realizzando l'interconnessione transfrontaliera delle reti.

Nell'ambito dell'innovazione e della ricerca, il Consiglio ha convenuto che occorre intensificare gli sforzi al fine di completare lo Spazio europeo della ricerca entro il 2014, migliorare la mobilità e le prospettive di carriera dei ricercatori, creare uno strumento per la valorizza-

zione dei diritti di proprietà intellettuale a livello europeo. In proposito il 24 maggio 2011, la Commissione ha proposto una serie di misure volte a rafforzare il quadro normativo in materia di diritti di proprietà intellettuale (DPI), favorendo gli investimenti nell'innovazione e di conseguenza la crescita e la competitività dell'UE. Il 20 dicembre 2011 la Commissione ha presentato una pacchetto di misure (COM(2011)895 e 896) che prospetta una riforma della normativa europea in materia di appalti pubblici. Le nuove direttive – che dovrebbero essere approvate entro la fine del 2012 ed essere recepite negli Stati membri entro il 30 giugno 2014.

Nell'ambito delle azioni previste nel prossimo quadro finanziario pluriennale 2014-2020, il 30 novembre 2011, la Commissione europea ha presentato un pacchetto di proposte relative all'istituzione di un nuovo strumento di finanziamento per la ricerca e l'innovazione nell'UE (programma Orizzonte 2020 – Horizon 2020) che prevede la messa a disposizione di 80 miliardi di euro per il periodo dal 2014 al 2020, 26 miliardi in più rispetto agli ultimi 7 anni.

Con riferimento ai profili di interesse della Commissione Attività produttive, nell'ambito delle azioni per il raggiungimento degli obiettivi nazionali previsti dalla Strategia Europa 2020, evidenzia le come azioni necessarie il miglioramento delle condizioni per la ricerca e lo sviluppo con l'obiettivo di accrescere gli investimenti pubblici e privati in questo settore fino a un livello del 3 per cento del PIL; la riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas a effetto serra; il raggiungimento del 20 per cento di quota di fonti rinnovabili nei consumi finali di energia; l'aumento dell'efficienza energetica del 20 per cento.

In ottemperanza alla direttiva 2006/32/CE, il Piano d'Azione Nazionale per l'Efficienza Energetica 2007 (PAEE 2007) ha individuato gli orientamenti del Governo italiano in materia, ponendo un obiettivo del 3 per cento di risparmio energetico sugli usi finali al 2010 rispetto al consumo di riferimento. Dal 2007 a oggi le politiche nazionali per l'efficienza energetica sono

state attuate grazie a misure contenute in disposizioni legislative, norme attuative e atti di indirizzo. Tra le azioni intraprese in attuazione di tali norme, evidenzia, in particolare, il riconoscimento delle detrazioni fiscali (55 per cento) per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti; il riconoscimento delle detrazioni fiscali (20 per cento) per l'installazione di motori elettrici ad alta efficienza e di regolatori di frequenza (*inverter*); le misure di incentivazione al rinnovo ecosostenibile del parco autovetture e autocarri fino a 3,5 tonnellate; il meccanismo per il riconoscimento di Certificati Bianchi (CB) – o Titoli di Efficienza Energetica (TEE) – ai sensi dei decreti ministeriali del 20 luglio 2004. Altri interventi a favore dell'efficienza energetica sono in corso di adozione. In particolare, si tratta dei decreti ministeriali di incentivazione delle rinnovabili termiche e dell'efficienza energetica; della riforma dei certificati bianchi e i nuovi obiettivi per i soggetti obbligati; del recepimento della direttiva 2010/31/CE sulla prestazione energetica nell'edilizia.

Per quanto concerne la Priorità n. 1 (attuazione di un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita) il Governo intende rivedere l'imposizione sui redditi d'impresa individuale e da attività professionale per rendere più neutrale il sistema tributario, soprattutto rispetto alla forma giuridica dell'impresa e a favorire la capitalizzazione delle imprese attraverso sgravi al reddito reinvestito; promuovere lo spostamento della tassazione verso imposte meno distorsive sulla crescita, come quelle ambientali, contribuendo al contempo alla riduzione delle emissioni inquinanti e al finanziamento delle fonti di energia rinnovabili; completare l'analisi di revisione dei costi al fine di razionalizzazione a spesa pubblica.

Per quanto riguarda la Priorità n. 3 (Promuovere la crescita e la competitività nel breve e nel lungo periodo) il Governo intende presentare il disegno di legge annuale sulla concorrenza in base alle segnalazioni che gli saranno rivolte dall'Autorità Garante per la Concorrenza e il

Mercato; superare le restrizioni all'accesso e al più appropriato esercizio dei servizi professionali. Al fine di valorizzare e trattenere in Italia i migliori talenti, il Governo intende presentare un disegno di legge sul merito, con l'obiettivo di rafforzare gli incentivi per riconoscere e premiare il merito in diversi ambiti, dalla Pubblica Amministrazione alla ricerca, dalla sanità al fisco. Il Governo intende altresì porre mano al riordino, la razionalizzazione e la riprogrammazione degli strumenti nazionali esistenti per l'incentivazione delle attività imprenditoriali. L'intervento concentrerà le risorse su aree di azione orizzontali considerate prioritarie per il rilancio della competitività del sistema produttivo del Paese e avrà come riferimento il sostegno degli investimenti in innovazione e ricerca industriale, in particolare per le imprese di piccole e medie dimensioni; la promozione della proiezione internazionale e della presenza all'estero delle imprese italiane; la facilitazione della riconversione produttiva di aree di crisi industriale complessa, con rilevanza e impatto nazionale.

Osserva che appare di particolare rilievo l'intenzione di avviare un programma d'azione per risolvere il problema dei ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, imperniato sulla disponibilità — già garantita — di 5,7 miliardi per ridurre l'indebitamento dell'Amministrazione centrale; definizione un sistema standardizzato di certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni per facilitarne la cessione al sistema bancario mediante la predisposizione di una piattaforma elettronica cui avranno accesso Amministrazioni Pubbliche e imprese creditrici; anticipo dell'adozione delle misure nazionali di recepimento della direttiva europea sui ritardi di pagamento, rispetto alla scadenza di aprile 2013.

È necessario realizzare in Italia un sistema favorevole alle *start up* innovative. L'obiettivo è di creare le condizioni per cui i giovani — e i meno giovani — dotati di talento, energia e creatività portino avanti i loro progetti imprenditoriali. Il primo passo in tal senso è stata

la costituzione di una *task force* dedicata, composta da esperti di riconosciuta competenza sul tema, che ha il compito principale di analizzare e raccomandare le misure da prendere a favore delle *start up* innovative.

È necessario, infine, accelerare i tempi per i procedimenti della giustizia civile, dando piena attuazione al Tribunale delle Imprese e alla riorganizzazione geografica degli uffici giudiziari; realizzare un sistema di infrastrutture di trasporto esteso e efficiente per sostenere la competitività; implementare l'Agenda digitale; conquistare più spazi di mercato all'estero, attrarre più investimenti esteri in Italia.

Per raggiungere questi obiettivi l'azione del Governo si concentrerà sulle seguenti direttrici principali: definire le priorità strategiche e provvedere ad una migliore pianificazione delle risorse, anche grazie all'avvio e alla piena operatività della cabina di regia per l'internazionalizzazione; ottimizzare il modello « a rete » secondo cui opera la filiera dell'internazionalizzazione, assicurando un ruolo centrale al nuovo Istituto per il Commercio Estero, in raccordo con tutti gli altri soggetti coinvolti nel sistema (Camere di Commercio, Ministero degli Affari Esteri, ambasciate) e prevedendo un forte coinvolgimento di banche e istituzioni finanziarie a supporto delle aziende italiane che vogliono investire all'estero; potenziare i meccanismi di supporto finanziario agli esportatori, attraverso una stretta cooperazione tra Cassa depositi e prestiti e Sace, con la possibile creazione di un soggetto finanziario dedicato sul modello delle *Exim Banks* operanti in altri Paesi e con il rafforzamento di Simest per supportare i progetti di espansione internazionale;

Nel campo della ricerca e dell'innovazione (Priorità n. 6), è prevista la prosecuzione delle azioni del Programma Operativo Nazionale per la Ricerca e Competitività, di competenza del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, che comporterà, al 2015, una spesa complessiva stimata in 5 miliardi, 1,8 dei quali di parte privata.

In questo caso gli obiettivi prioritari del Governo saranno finalizzati a promuovere la competizione internazionale nella ricerca, aumentando la capacità di imprese, università, enti di ricerca e amministrazioni centrali o locali di usare le risorse europee e di creare nuovi mercati di prodotti e servizi innovativi; sviluppare un'azione integrata nella ricerca, nell'ambito della piattaforma progettuale delle *smart cities and communities*; sostenere e qualificare la ricerca pubblica per l'economia della conoscenza e dell'innovazione; incentivare e valorizzare forme di collaborazione e sinergia tra il settore di ricerca pubblico e quello privato. Per esempio, nell'ambito della revisione del sistema degli incentivi alle imprese sarà inoltre esaminata la possibilità di un meccanismo « automatico » e permanente di credito di imposta alla ricerca e allo sviluppo.

Nell'ambito degli obiettivi europei, le misure nazionali per la crescita e lo sviluppo sostenibile (Priorità n. 7 « Creare una crescita sostenibile ») riguarderà, per l'anno 2012, la decarbonizzazione dell'economia italiana. In questo ambito, l'obiettivo è di ridurre l'intensità di carbonio dell'economia anche attraverso l'evoluzione del sistema energetico verso sistemi distribuiti di trigenerazione (elettricità, calore e freddo) a alto rendimento e lo sviluppo contestuale di reti intelligenti locali (*smart grids*). Altri obiettivi sono il progresso verso una filiera nazionale delle tecnologie verdi; l'incoraggiamento dell'eco-efficienza nell'edilizia; il recupero e la valorizzazione dei rifiuti. A tal fine, il Governo approverà il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di CO₂ e degli altri gas a effetto serra; adotterà i decreti per l'incentivazione delle fonti rinnovabili; istituirà e aggiornerà la lista delle tecnologie, dei sistemi e dei prodotti che contribuiscono alla riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra e degli inquinanti atmosferici; recupererà le aree industriali dismesse in zone urbane, soggette a bonifica.

Il settore energetico è un elemento chiave per la crescita sostenibile del Paese e per la competitività delle imprese ed i

bilanci delle famiglie. La situazione attuale presenta alcuni aspetti positivi ed altri di criticità. Da una parte, l'Italia esce positivamente dal confronto con Paesi comparabili in termini di qualità del servizio (ad esempio, la durata delle interruzioni del servizio elettrico) e d'impatto ambientale. Inoltre, soprattutto nel settore elettrico, la regolazione è tra le più avanzate e il mercato agisce in un contesto di completa liberalizzazione. Dall'altra, il programma sottolinea la necessità di accrescere la sicurezza degli approvvigionamenti (in particolare nel gas), rendere più competitivi i costi/prezzi per i consumatori (netamente superiori a quelli dei nostri partner europei), sviluppare la *leadership* tecnologica italiana in alcuni settori di punta, come l'efficienza energetica, l'estrazione di idrocarburi e le tecnologie rinnovabili innovative. Per affrontare queste sfide, il Governo intende formulare una Strategia Energetica Nazionale, incentrata su tre obiettivi cardine energia più competitiva e meno costosa per consumatori e imprese, maggiore sicurezza e indipendenza di approvvigionamento; crescita economica legata al settore energetico, nel rispetto dell'ambiente.

La Strategia Energetica Nazionale si focalizzerà quindi sui seguenti aspetti:

efficienza energetica; al riguardo, sarà approvato un Programma nazionale che includa normative sugli *standard* di apparecchiature ed edifici; controlli ed esenzioni di tali norme; sensibilizzazione dei consumatori attraverso campagne di informazione e comunicazione; estensione/rimodulazione degli incentivi;

sviluppo dell'*hub* del gas sudeuropeo; secondo il Documento in esame, per l'Italia il gas è un *input* fondamentale (siamo il paese in Europa più dipendente dal gas), ma è anche un fattore di appesantimento dell'economia a causa di prezzi mediamente più elevati rispetto agli altri Paesi; l'Italia può diventare il principale ponte per l'ingresso di gas dal sud del Mediterraneo verso tutta l'Europa; oltre a renderci immuni da future crisi del gas e a farci diventare un paese « ri-esportatore »,

questo modello ha l'obiettivo di creare un mercato interno liquido e concorrenziale, con prezzi del gas auspicabilmente uguali (se non inferiori) a quelli degli altri Paesi europei; inoltre, dovrebbe consentire la diminuzione dei costi e dei prezzi del mercato dell'elettricità, permettendo, tra l'altro, di riequilibrare il bilancio *import/export* elettrico;

messa in opera da parte degli operatori privati di infrastrutture fondamentali quali rigassificatori di GNL, gasdotti di importazione e strutture di stoccaggio;

definizione del quadro regolatorio, conseguente alla separazione proprietaria di Snam, con l'ottica di avere un gestore di rete che possa più agilmente sviluppare le necessarie infrastrutture (rigassificatori, gasdotti, stoccaggi) e operare in coordinamento con gli altri gestori di rete europei; di introdurre regole di mercato che favoriscano maggiormente liquidità e concorrenza, anche attraverso l'adozione del regolamento per perfezionare la borsa del gas;

sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili; l'obiettivo è una crescita equilibrata del settore per raggiungere e superare gli obiettivi del pacchetto Clima-Energia 2020, con particolare riguardo al settore dell'energia elettrica, riducendo al contempo l'incidenza degli incentivi sulla bolletta elettrica; ciò richiede un cambiamento, riequilibrando l'attenzione data al settore elettrico, a scapito di quello termico e dell'efficienza energetica, e prevedendo modalità economicamente più efficienti attraverso la rimodulazione dei meccanismi di incentivo alla produzione, molto generosi — in particolare per il solare — e privi di adeguati meccanismi di contenimento dei volumi; segnala, in proposito, che sono stati predisposti due schemi di decreti ministeriali che definiscono i nuovi incentivi per l'energia fotovoltaica e per le rinnovabili elettriche non fotovoltaiche (idroelettrico, geotermico, eolico, biomasse, biogas) che hanno equiparato gli incentivi previsti a quelli degli altri Paesi europei, adeguandoli agli andamenti

dei costi di mercato e favorendo tecnologie con maggior ricaduta sulla filiera economico-produttiva nazionale e ad altro contenuto innovativo; sono stati, altresì, introdotti strumenti per evitare distorsioni a livello territoriale e conflitti con altre filiere, in particolare quella alimentare;

rilancio della produzione nazionale d'idrocarburi; il Documento ricorda che l'Italia gode di ingenti riserve di gas e petrolio, che potrebbero essere attivi in tempi rapidi, consentendo così di soddisfare una quota di consumi ben più elevata del 10 per cento attuale; ciò potrebbe fare da volano attivando nuovi investimenti e creando nuovi posti di lavoro; a questo fine si ritiene necessario adeguare agli *standard* internazionali la normativa nazionale di autorizzazione e concessione, che oggi richiede passaggi autorizzativi particolarmente complessi ed è per molti aspetti molto più restrittiva di quanto previsto dalle normative europee.

Formula, quindi, una proposta di parere favorevole con osservazioni (*vedi allegato 1*) sottolineando, in particolare, che si sarebbe aspettato da parte del Governo un'azione più incisiva sul versante del taglio del debito, anche attraverso un grande piano di dismissioni del patrimonio pubblico.

Ludovico VICO (PD) osserva che sulla Priorità n. 6, in materia di ricerca e innovazione, il Piano operativo nazionale (PON) per la ricerca e competitività comporterà, al 2015, una spesa complessiva stimata in cinque miliardi di euro. Fa presente che con una recente nota del direttore generale della politica regionale della Commissione europea, Walter Delfa, al rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Nelli Feroci, è stata avviata la procedura di sospensione dei pagamenti intermedi e l'interruzione dei termini di pagamento dell'intero PON R&C. Sottolinea che sulla questione, che giudica di estrema gravità, ha già presentato un atto ispettivo. Paventando il rischio di un definanziamento del PON, sollecita la presidenza ad un inter-

vento urgente per scongiurare una possibile sottrazione di risorse all'Italia a favore di altri Paesi europei.

Riguardo alla Priorità n. 3, in materia di crescita e competitività, rileva che, a fronte di un peggioramento dei conti pubblici, l'andamento economico nel quinquennio 2008-2013 evidenzia un Pil nominale al di sotto di quello potenziale. Ciò significa che le capacità produttive dell'apparato sono maggiori rispetto alla produzione ed è pertanto necessario mettere in campo tutte le azioni per favorire un recupero di produttività.

Osserva che anche nel DEF 2012 si continua a sottovalutare il fatto che il Mezzogiorno è un'area del Paese che può consentire di rendere disponibili le risorse finanziarie. Auspica che il Ministero dello sviluppo economico indichi una strategia politico-industriale volta a riattivare il processo di accumulazione del capitale produttivo.

Rileva che, a livello nazionale, il Fondo di coesione e sviluppo (già FAS) è stato utilizzato come un bancomat e che, in qualche caso, questo impiego si è registrato anche a livello regionale. Giudicata gravissima questa scelta, ritiene che sia stato compiuto un doppio errore: da una parte, l'utilizzo dei fondi come un bancomat, dall'altra, la loro esclusiva destinazione agli ammortizzatori sociali. Rileva che il Mezzogiorno dispone di un volume di risorse rappresentato dai fondi strutturali; si tratta complessivamente di circa 40 miliardi di euro. Ritiene singolare che i relativi programmi, in particolare quelli relativi alla ricerca e competitività, non siano condivisi con Cassa depositi e prestiti.

Fabio GAVA (Misto-LI-PLI), sottolinea preliminarmente di condividere il parere presentato dal relatore e l'analisi svolta con il rilievo in particolare sul fatto che il DEF, da un lato, propone un'analisi «macro» delle situazioni poste in essere dal precedente Governo, e, dall'altro, sconta negativamente interventi di riduzione della spesa pubblica. Questo tema è entrato prepotentemente nell'agenda

politica del nuovo Governo e si è altresì aggravato nelle ultime ore e ritiene che debba essere chiaramente evidenziato nel parere da rendere alla Commissione Bilancio.

Raffaello VIGNALI (PdL) sottolinea come, nel quadro delle criticità evidenziate dal Documento in esame, in ordine alla scarsa produttività dell'economia italiana il problema non sia unicamente quello del modello di sviluppo basato su un tessuto produttivo di piccole e medie imprese in ambito manifatturiero. In realtà, a suo parere, i veri punti critici che incidono sulla produttività del sistema vanno ricercati nel quadro normativo estremamente frastagliato, nell'inefficienza della pubblica amministrazione, nei tempi eccessivamente dilatati della giustizia civile e nella pressione fiscale che ha raggiunto livelli ormai insostenibili, togliendo alle imprese le risorse necessarie per fare investimenti.

Ricorda che, in occasione della discussione relativa al decreto-legge cosiddetto «Salva Italia», questa Commissione ha rilevato come lo strumento dell'ACE si sostiene la capitalizzazione finanziaria delle imprese, ma non altrettanto il capitale umano e tecnologico.

Per quanto riguarda la Priorità n. 3, sulla Strategia europea relativa alla competitività, sottolinea che non si fa alcun riferimento alla prevista legge annuale per le micro e piccole e medie imprese che, al pari della legge annuale sulla concorrenza, deve essere presentata dal Governo entro il mese di giugno. Ricordato che il Consiglio europeo, nell'analisi annuale della crescita, anche quest'anno ha sottolineato fortemente la richiesta di ridurre gli oneri amministrativi e normativi, invita il relatore a prevedere una specifica osservazione nel parere sul Documento in esame. Sottolinea, infine, che per crescere in competitività bisogna creare un ambiente favorevole alle imprese.

Andrea LULLI (PD), pur condividendo nella sostanza la proposta di parere pre-

disposta dal relatore, intende svolgere alcune osservazioni ulteriori. Premessa la necessità di individuare soluzioni concrete per costruire le condizioni necessarie a riqualificare il sistema produttivo, sottolinea l'opportunità di strumenti specifici per ridurre gli oneri burocratici a carico delle piccole, medie e micro imprese. Bisogna prevedere un criterio di proporzionalità: le piccole, medie e microimprese non possono essere considerate alla stregua delle grandi realtà produttive fortemente strutturate. Occorrono inoltre strumenti efficaci per incentivare l'internazionalizzazione delle PMI.

Più in generale, rileva come risulti assente dal Documento in esame l'indicazione di una concreta politica industriale che accompagni con strumenti idonei la necessaria ripresa economica soprattutto in quei settori di eccellenza del nostro Paese come quello aerospaziale e della difesa. Su tali questioni chiede che il Governo assuma impegni precisi, così come nei settori dell'innovazione tecnologica, dei trasporti e dell'*automotive*.

Osserva inoltre come sia necessario un insieme di misure organiche nel settore dell'energia, al fine di consentire il raggiungimento dell'obiettivo dell'efficienza energetica che rappresenta il *target* più perseguibile rispetto ad analoghi obiettivi previsti in sede europea; auspica pertanto efficaci interventi del Governo in questa direzione. Sottolinea, infine, l'importanza che nel quadro degli interventi di *spending review* sia privilegiata la riqualificazione della spesa pubblica a favore della spesa in conto capitale finalizzata agli investimenti. Ciò contribuirebbe anche a ridurre l'inefficienza della pubblica amministrazione. Auspica che su tale rilevante priorità il relatore possa prevedere una specifica osservazione nel parere della X Commissione al fine di dare un contributo autonomo e originale alla discussione del Documento in esame.

Luigi LAZZARI (PdL), *relatore*, ringrazia tutti i colleghi intervenuti per il pre-

zioso contributo fornito al dibattito della Commissione. Condivide la necessità di inserire nella proposta di parere un'osservazione volta a valorizzare gli interventi destinati alle aree sottoutilizzate del Paese e ad un utilizzo appropriato delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex FAS).

Giudica altresì opportuno prevedere un esplicito richiamo alla legge annuale per le micro, piccole e medie imprese che ritiene debba essere predisposta dal Governo allo scopo di favorire in particolar modo l'internazionalizzazione, nel rispetto del principio di proporzionalità nella riduzione degli oneri burocratici. Con riferimento all'osservazione del collega Lulli sull'opportunità di una riqualificazione della spesa pubblica, condivide senz'altro la necessità che gli interventi di riduzione riguardino esclusivamente la spesa corrente e che tali risparmi siano destinati integralmente alla spesa per investimenti. Auspica infine che il Governo possa individuare con maggiore incisività gli strumenti di intervento normativo necessari a garantire la ripresa economica e che siano individuate con maggiore dettaglio le risorse da destinare ai settori strategici del tessuto produttivo nelle aree di maggiore sofferenza del Paese. Si riserva, quindi, di integrare la proposta di parere con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

Laura FRONER, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.30.

SEDE REFERENTE

Martedì 24 aprile 2012. — Presidenza del presidente Manuela DAL LAGO, indi del vicepresidente Laura FRONER.

La seduta comincia alle 10.30.

Riduzione dei termini di pagamento nelle transazioni commerciali.

C. 3970 Dal Lago, C. 4078 Cambursano, C. 3531 Mastromauro, C. 4160 Gava, C. 4324 Cosenza e C. 4380 Laganà Fortugno.

(Seguito dell'esame e rinvio – Adozione del testo unificato come testo base).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta dell'8 novembre 2011.

Manuela DAL LAGO, *presidente*, ricorda che il Comitato ristretto, costituito nella seduta dell'8 novembre 2011, dopo avere svolto approfondita istruttoria ed un ciclo di audizioni informali, nella seduta del 9 febbraio 2012, ha completato la stesura di un testo unificato delle proposte di legge in titolo (*vedi allegato 2*).

Andrea LULLI (PD) *relatore*, sottolinea che l'argomento oggetto del testo unificato di cui si propone l'adozione riveste un grande rilievo nelle transazioni commerciali tra privati. Ricorda che nella legge n. 180 del 2011 (Statuto delle imprese) è stato previsto invece il recepimento anticipato della direttiva europea sui ritardi di pagamento, che include i ritardi di pagamento anche da parte della pubblica amministrazione.

Nel ringraziare gli uffici per la consulenza offerta nel coordinamento del testo con la normativa europea, ritiene che la riduzione dei tempi della giustizia civile rappresenti un percorso essenziale per risolvere le problematiche connesse alle transazioni commerciali tra privati.

Nell'auspicare infine l'adozione del testo unificato da parte della Commissione, manifesta ampia disponibilità ad accogliere modifiche migliorative del provvedimento.

Raffaello VIGNALI (PdL), espresso apprezzamento per il lavoro svolto dal relatore, preannuncia voto favorevole sull'adozione del testo unificato, auspicando che sia riconosciuta una forte priorità a questo importante provvedimento volto a

trovare una soluzione ad uno dei punti più critici nei rapporti tra imprese.

Laura FRONER, *presidente*, propone quindi di adottare il testo unificato elaborato dal Comitato ristretto come testo base per il seguito dell'esame.

La Commissione delibera di adottare il testo unificato elaborato dal Comitato ristretto come testo base per il seguito dell'esame.

Laura FRONER (PD), *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.45.

SEDE CONSULTIVA

Martedì 24 aprile 2012. — Presidenza del presidente Manuela DAL LAGO.

La seduta comincia alle 11.45.

Documento di economia e finanza 2012.

Doc. LVII, n. 5.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta odierna.

Luigi LAZZARI (PdL), *relatore*, illustra le modifiche e le integrazioni apportate alla proposta di parere alla luce delle osservazioni che sono emerse nel corso del dibattito fin qui svoltasi (*vedi allegato 3*).

Gabriele CIMADORO (IdV), manifestato un orientamento nettamente contrario sul Documento in esame, illustra la proposta di parere alternativa presentata dal proprio gruppo finalizzata a enucleare le carenze del DEF, con particolare rife-

rimento agli interventi volti a contrastare i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, le misure di liberalizzazioni e semplificazione per le imprese e le decisioni del Governo in materia di *spending review* (vedi allegato 4).

Erminio Angelo QUARTIANI (PD) invita il relatore a prevedere con maggiore specificazione nella proposta di parere la necessità del raggiungimento degli obiettivi di efficientamento energetico, proponendo inoltre una riformulazione che chiarisca che gli incentivi per le fonti rinnovabili ricadono sulle tariffe che fanno lievitare i costi a carico delle imprese e delle famiglie italiane.

Savino PEZZOTTA (UdCpTP) invita il relatore a rafforzare le osservazioni sulle

misure necessarie in tema di internazionalizzazione delle imprese, prevedendo anche un richiamo all'agenda digitale.

Luigi LAZZARI (Pdl), *relatore*, ringraziando i colleghi per le ulteriori osservazioni svolte, ritiene che nel testo della parere, come riformulato, siano già presenti espliciti riferimenti alle questioni richiamate.

La Commissione approva quindi la proposta di parere del relatore, come riformulata. È pertanto preclusa la votazione della proposta alternativa di parere del gruppo dell'Italia dei Valori.

La seduta termina alle 12.

ALLEGATO 1

Documento di economia e finanza 2012. Doc. LVII, n. 5.**PROPOSTA DI PARERE**

La X Commissione Attività produttive, commercio e turismo,

esaminato il Documento di economia e finanza 2012;

valutata la necessità, anche in relazione all'aggiornamento dei dati macroeconomici con una prevista contrazione del PIL dell'1,2 per cento nell'anno in corso, di affiancare alla politica di contenimento della spesa e di riduzione del debito già avviata, una altrettanto decisa politica tesa a sostenere lo sviluppo e la crescita dell'economia reale del Paese;

apprezzata l'analisi effettuata dei fattori di debolezza del sistema produttivo italiano e condivisa l'individuazione delle aree strategiche sulle quali è necessario operare, ovvero interventi per favorire la concorrenza, misure per il miglioramento della qualità dei servizi pubblici, il ridisegno dei sistemi regolatori e fiscali per sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro;

rilevata l'opportunità di accelerare l'opera del Governo nell'ambito della revisione della spesa pubblica, operando una quantificazione dei tagli da effettuare e valutando la possibilità di ampliare la *spending review* anche a regioni ed enti locali;

segnalando infine l'opportunità di approntare un programma pluriennale di dismissioni attraverso cui mettere mano alla cessione del patrimonio dello Stato e degli enti locali finalizzando tali introiti all'abbattimento di quote di debito pubblico,

delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) in relazione alla perdita di competitività del sistema produttivo italiano in uno dei suoi settori preminenti, ovvero quello manifatturiero, fortemente ridimensionato a causa della forte concorrenza messa in atto dalle economie emergenti in settori consimili (quali abbigliamento e tessile, pelli e mobili), il Governo dovrebbe valutare la necessità di difendere in tali settori l'eccellenza della produzione italiana, puntando quindi sulla qualità per mantenere consistenti quote di mercato; a tal fine si renderebbe necessario operare con decisione a livello europeo per adottare una politica di tracciabilità dei prodotti che contrasti concorrenza sleale e contraffazione e al contempo operi come misura a tutela dei consumatori;

b) nell'ambito della condivisibile politica finalizzata all'estinzione dei crediti maturati da parte delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione – in relazione alla quale si segnala peraltro l'assenza di una puntuale quantificazione – e di recepire in anticipo la direttiva europea sui ritardi di pagamento, valuti altresì il Governo la necessità di prevedere una tempestiva ed adeguata riforma della giustizia civile che consenta una risoluzione più rapida delle controversie, ovvero di immaginare soluzioni diverse da affiancare alla giustizia ordinaria, eventualmente sostenendo l'approvazione delle proposte di legge in materia all'esame di questa Commissione;

c) nell'ambito delle misure finalizzate a favorire l'ingresso di nuove imprese nel mercato, il Governo valuti l'opportunità di affiancare alle politiche di limitazione degli adempimenti burocratici e di riduzione degli oneri amministrativi anche misure proattive finalizzate ad incentivare l'accesso alla nuova imprenditorialità in particolare dei giovani e delle donne – attori svantaggiati nel presente contesto di crisi internazionale – eventualmente sostenendo anche l'approvazione della proposta di legge all'esame delle congiunte Commissioni X e XI;

d) nell'ambito delle politiche in favore del turismo, gli obiettivi della nuova strategia comunitaria, seppur in astratto condivisibili, potrebbero risultare poco attuabili nel particolare contesto italiano, dove alcuni nodi strategici – quale ad esempio la difficile integrazione di politiche regionali in un quadro unitario e la mancata cooperazione nel definire *standard* condivisi – dovrebbero essere definitivamente affrontati ed auspicabilmente sciolti;

e) nell'ambito della definizione della Strategia Energetica Nazionale – che la Commissione si augura abbia un futuro più brillante del Piano Energetico Nazionale, ad oggi mai definito – la Commissione ritiene abbia un ruolo determinante lo sviluppo delle energie rinnovabili e, pur comprendendo la necessità di contenere gli incentivi a favore del settore, che incidono sulle bollette dei cittadini, invita il Governo a mettere in atto una politica di riduzione graduale e soprattutto a medio termine, che offra certezze agli operatori e agli investitori, non rischiando di compromettere il settore;

f) pur apprezzando le misure introdotte per favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese al mercato del credito, in particolare il rifinanziamento del Fondo Centrale di Garanzia, ma anche le agevolazioni fiscali concesse per i soggetti che investono nei fondi per il *venture capital* e l'ACE, si invita il Governo a vigilare a che la recente liquidità erogata a favore delle banche sia effettivamente utilizzata per ridurre il *credit crunch* e sostenere le imprese in difficoltà.

ALLEGATO 2

Riduzione dei termini di pagamento nelle transazioni commerciali
(C. 3970 Dal Lago, C. 4078 Cambursano, C. 3531 Mastromauro,
C. 4160 Gava, C. 4324 Cosenza e C. 4380 Laganà Fortugno).

**TESTO UNIFICATO ELABORATO DAL COMITATO RISTRETTO
ADOTTATO COME TESTO BASE**

**DISPOSIZIONI PER FAVORIRE LE
TRANSAZIONI COMMERCIALI TRA LE
IMPRESE**

ART. 1.

(Campo di applicazione).

1. Le disposizioni della presente legge si applicano ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali fra le imprese.

2. Fino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo recante l'integrale attuazione della direttiva 2011/7/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, le disposizioni della presente legge non si applicano per i ritardi di pagamento delle imprese che dimostrino di essere creditrici di somme dovute da pubbliche amministrazioni non incassate a causa di ritardi di pagamento delle medesime pubbliche amministrazioni.

ART. 2.

(Attuazione dell'articolo 3 della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011, concernente la lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali tra imprese).

1. Il presente articolo, in attuazione dell'articolo 3 della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011, relativo alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali tra imprese, si applica ad ogni pagamento effettuato a titolo di cor-

rispettivo in una transazione commerciale tra imprese. Sono esclusi dall'applicazione del presente articolo i debiti che formano oggetto di procedure concorsuali aperte a carico del debitore, comprese le procedure finalizzate alla ristrutturazione del debito.

2. Ai fini del presente articolo si applicano le seguenti definizioni:

a) « transazioni commerciali », le transazioni tra imprese che comportano la fornitura di merci o la prestazione di servizi dietro pagamento di un corrispettivo;

b) « impresa », ogni soggetto organizzato, diverso dalle pubbliche amministrazioni, che agisce nell'ambito di un'attività economica o professionale indipendente, anche quando tale attività è svolta da una sola persona;

c) « ritardo di pagamento », il pagamento non effettuato durante il periodo di pagamento contrattuale o legale, determinato secondo le disposizioni del comma 5, qualora siano soddisfatte le condizioni di cui al comma 3;

d) « interessi di mora », gli interessi legali di mora o interessi ad un tasso concordato tra imprese, soggetti alle disposizioni di cui ai commi da 11 a 14;

e) « interessi legali di mora »: interessi semplici di mora ad un tasso che è pari al tasso di riferimento maggiorato di otto punti percentuali;

f) « tasso di riferimento »: il tasso di interesse applicato dalla Banca centrale europea alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali;

g) « importo dovuto », la somma principale che avrebbe dovuto essere pagata entro il termine contrattuale o legale di pagamento, comprese le imposte, i dazi, le tasse o gli onori applicabili indicati nella fattura o nella richiesta equivalente di pagamento;

h) « riserva di proprietà »: l'accordo contrattuale in base al quale il venditore rimane proprietario delle merci fino al completo pagamento del prezzo;

i) « titolo esecutivo »: ogni decisione, sentenza o ordine di pagamento, sia immediato che rateale, pronunciato da un'autorità giurisdizionale o altra autorità competente, inclusi i provvedimenti provvisoriamente esecutivi, che consenta al creditore di ottenere, mediante esecuzione forzata, il soddisfacimento della propria pretesa nei confronti del debitore.

3. Nelle transazioni di cui al comma 1 il creditore ha diritto agli interessi legali di mora o agli interessi ad un tasso concordato tra le imprese interessate, senza che sia necessario un sollecito, qualora il creditore abbia adempiuto agli obblighi contrattuali e di legge, non abbia ricevuto nei termini l'importo dovuto, e quando il ritardo di pagamento sia imputabile al debitore.

4. Nei casi di cui al comma 3, il tasso di riferimento applicabile per il primo semestre dell'anno in cui debbono essere versati gli interessi di mora è quello in vigore il 1° gennaio dell'anno medesimo, per il secondo semestre è quello in vigore il 1° luglio dell'anno medesimo.

5. Qualora siano soddisfatti i criteri di cui al comma 3:

a) il creditore ha diritto agli interessi di mora a decorrere dal giorno successivo alla data di scadenza o alla fine del periodo di pagamento stabiliti nel contratto;

b) se la data di scadenza o il periodo di pagamento non sono stabiliti nel contratto, il creditore ha diritto agli interessi di mora alla scadenza di uno dei termini seguenti:

1) trenta giorni di calendario dalla data in cui il debitore ha ricevuto la fattura o una richiesta equivalente di pagamento;

2) se non vi è certezza sulla data di ricevimento della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, trenta giorni di calendario dalla data in cui il debitore ha ricevuto le merci o la prestazione dei servizi;

3) se la data in cui il debitore ha ricevuto la fattura o la richiesta equivalente di pagamento è anteriore a quella del ricevimento delle merci o della prestazione dei servizi, trenta giorni di calendario dalla data di ricevimento delle merci o di prestazione dei servizi;

4) se la legge o il contratto prevedono una procedura di accettazione o di verifica diretta ad accertare la conformità delle merci o dei servizi al contratto e se il debitore riceve la fattura o la richiesta equivalente di pagamento anteriormente o alla stessa data dell'accettazione o della verifica, trenta giorni di calendario da tale data.

6. Ove sia prevista una procedura di accettazione o di verifica diretta ad accertare la conformità delle merci o dei servizi al contratto, la durata massima di tale procedura non può superare i trenta giorni di calendario dalla data di ricevimento delle merci o di prestazione dei servizi, se non diversamente concordato espressamente nel contratto e purché ciò non sia gravemente iniquo per il creditore ai sensi dei commi da 11 a 14.

7. Il periodo di pagamento stabilito nel contratto non può superare sessanta giorni di calendario, se non diversamente concordato espressamente nel contratto e purché ciò non sia gravemente iniquo per il creditore ai sensi dei commi da 11 a 14.

8. Il presente articolo non pregiudica la facoltà delle parti di concordare, fatte salve le vigenti disposizioni di legge, termini di pagamento che prevedano il versamento a rate. In tali casi, qualora una delle rate non sia pagata alla data concordata, gli interessi e il risarcimento previsti dal presente articolo sono calcolati esclusivamente sulla base degli importi scaduti.

9. Ove gli interessi di mora siano esigibili in una transazione commerciale ai sensi del comma 5, il creditore ha diritto di ottenere dal debitore, come minimo, un importo forfetario di 40 euro. L'importo forfetario è esigibile senza che sia necessario un sollecito e quale risarcimento dei costi di recupero sostenuti dal creditore.

10. Il creditore, oltre all'importo forfetario di cui al comma 9, ha diritto di esigere dal debitore un risarcimento ragionevole per ogni costo di recupero che ecceda tale importo forfetario sostenuto a causa del ritardo di pagamento del debitore, comprese le spese che il creditore abbia eventualmente sostenuto per l'affidamento di un incarico a un avvocato o a una società di recupero dei crediti.

11. Una clausola contrattuale o una prassi relativa alla data o al periodo di pagamento, al tasso dell'interesse di mora o al risarcimento per i costi di recupero non può essere fatta valere o dare diritto a un risarcimento del danno qualora risulti gravemente iniqua per il creditore.

12. Ai sensi del comma 11 una clausola contrattuale o una prassi è in particolare gravemente iniqua per il creditore nel caso in cui si verifichi qualsiasi grave scostamento dalla corretta prassi commerciale. Per determinare se una clausola contrattuale o una prassi sia gravemente iniqua per il creditore, ai sensi del presente comma, si tiene conto di tutto le circostanze del caso, ed in particolare:

a) di qualsiasi grave scostamento dalla corretta prassi commerciale, in contrasto con il principio della buona fede e della correttezza;

b) della natura del prodotto o del servizio;

c) della circostanza che il debitore abbia un motivo oggettivo per derogare al tasso d'interesse legale di mora di cui al comma 3, al periodo di pagamento di cui ai commi 5, 6 e 7 o all'importo forfetario di cui al comma 9.

13. Ai fini di cui al comma 11, si considerano clausole contrattuali o prassi gravemente inique quelle che escludono l'applicazione degli interessi di mora di cui al comma 3 e il risarcimento per i costi di recupero di cui al comma 10.

14. Al fine di stabilire mezzi efficaci ed idonei per impedire il continuo ricorso a clausole contrattuali e prassi gravemente inique ai sensi del comma 11, le associazioni di categoria rappresentate nelle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, di seguito denominate « camere di commercio », ovvero nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sono legittimate a proporre azioni in giudizio, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 novembre 2011, n. 180, per promuovere la dichiarazione di illegittimità di tali clausole e prassi e la loro sanzione.

15. Il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, calcola semestralmente il tasso d'interesse legale di mora applicabile ai sensi dei commi 2, lettera e), e 3, che è pubblicato senza ritardo nella *Gazzetta Ufficiale*.

16. Il venditore conserva il diritto di proprietà sulle merci finché che non siano state pagate totalmente, qualora sia stata esplicitamente concordata una clausola di riserva di proprietà tra l'acquirente e il venditore prima della consegna delle merci.

17. Ai sensi dell'articolo 1992 del codice civile, un titolo esecutivo di pagamento come definito dall'articolo 474 del codice di procedura civile può essere ottenuto, anche mediante una procedura accelerata e indipendentemente dall'importo del debito, di norma entro novanta giorni di calendario dalla data in cui il creditore ha presentato un ricorso o ha proposto una domanda dinanzi all'autorità giurisdizionale o un'altra autorità competente, o si sia avvalso delle procedure di cui agli

articoli 3, 4 e 5, ove non siano contestati il debito o gli aspetti procedurali. Per calcolare il periodo di cui al presente comma non si tiene conto dei periodi necessari per le notificazioni e di qualsiasi ritardo imputabile al creditore, come i termini necessari per regolarizzare il ricorso o la domanda.

18. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano alle medesime condizioni a tutti i creditori stabiliti nell'Unione europea.

19. Sono fatte salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono una disciplina più favorevole per il creditore.

ART. 3.

(Certificazione del credito e rilascio del certificato).

1. In caso di ritardo di pagamento, l'impresa creditrice può chiedere alla camera di commercio la certificazione del credito nei riguardi di altra impresa, con le modalità e alle condizioni stabilite dal presente articolo, ai fini e per gli effetti previsti dagli articoli 4 e 5.

2. L'impresa creditrice che possieda i requisiti di cui al comma 8 del presente articolo, quando siano decorsi il periodo di pagamento o la data di scadenza determinati ai sensi dell'articolo 2, comma 5, e a condizione che non siano state proposte da parte dell'impresa debitrice contestazioni circa l'esecuzione del contratto, può chiedere alla camera di commercio competente per territorio in relazione alla sede principale dell'impresa stessa di rilasciare un certificato attestante l'esistenza e l'esigibilità del credito.

3. L'impresa creditrice presenta alla camera di commercio la richiesta di certificazione unitamente alla documentazione necessaria a provare l'esistenza e l'esigibilità del credito, l'importo dovuto e il nome, la denominazione o la ragione sociale, nonché l'indirizzo della sede dell'impresa creditrice e il suo eventuale indirizzo di posta elettronica certificata.

Con dichiarazione allegata alla richiesta, il legale rappresentante dell'impresa creditrice attesta che il debitore non ha proposto contestazioni circa l'esecuzione del contratto.

4. La camera di commercio, entro cinque giorni lavorativi dalla data in cui è stata presentata la richiesta corredata della documentazione di cui al comma 3, emette avviso della presentazione della richiesta di certificazione del credito all'impresa creditrice. L'avviso contiene il nome, la denominazione o la ragione sociale dell'impresa creditrice e l'importo del credito, nonché l'indicazione del termine entro il quale l'impresa debitrice può presentare le proprie deduzioni. L'avviso è notificato all'impresa creditrice con le modalità previste dalla sezione IV del capo I del titolo VI del libro I del codice di procedura civile.

5. La notificazione di cui al comma 4 è eseguita nel più breve tempo possibile e comunque non oltre quindici giorni dall'emissione dell'avviso, quando il destinatario abbia sede nel territorio nazionale, ovvero trenta giorni, quando il destinatario abbia sede all'estero.

6. L'impresa debitrice può presentare le proprie deduzioni, corredate della documentazione necessaria, alla camera di commercio entro venti giorni dalla data in cui è stata eseguita la notificazione, quando abbia sede nel territorio nazionale, ovvero entro trenta giorni, quando abbia sede all'estero. Decorso tale termine senza che l'impresa debitrice abbia presentato deduzioni, la camera di commercio, entro i successivi cinque giorni lavorativi, rilascia il certificato attestante l'esistenza e l'esigibilità del credito.

7. Ove siano presentate deduzioni, la camera di commercio le comunica all'impresa creditrice, la quale può produrre osservazioni entro cinque giorni lavorativi. Decorso tale termine, la camera di commercio, entro i successivi cinque giorni lavorativi, valutate le deduzioni delle parti, con provvedimento motivato, rilascia il certificato o ne comunica il diniego. Del provvedimento è data comunicazione alle parti.

8. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con regolamento adottato con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro della giustizia, sono adottate le disposizioni necessarie per l'esecuzione del presente articolo e sono definiti i requisiti che l'impresa deve possedere per ottenere il rilascio del certificato di cui al comma 1. Tra i requisiti devono essere comunque previsti i seguenti:

a) regolare adempimento degli obblighi in relazione ad ogni atto per il quale sia prescritto il deposito o l'iscrizione nel registro delle imprese;

b) regolare adempimento degli obblighi concernenti il versamento del diritto annuale dovuto in relazione all'iscrizione nel registro delle imprese;

c) assenza di iscrizioni dell'impresa nel registro informatico dei protesti negli ultimi cinque anni;

d) regolare adempimento degli obblighi contributivi da parte dell'impresa.

ART. 4.

(Ingiunzione di pagamento sulla base del certificato).

1. Sulla base del certificato di cui all'articolo 3 della presente legge, l'impresa creditrice può chiedere al giudice competente di pronunciare ingiunzione di pagamento ai sensi dell'articolo 633, primo comma, e con gli effetti previsti dall'articolo 642, primo comma, del codice di procedura civile. Il giudice ingiunge all'impresa debitrice di procedere al pagamento senza dilazione, autorizzando l'esecuzione provvisoria del decreto.

2. Qualora l'impresa debitrice proponga opposizione all'ingiunzione pronunciata ai sensi del comma 1 del presente articolo, l'esecuzione provvisoria del decreto di ingiunzione non può essere sospesa ai sensi dell'articolo 649, primo

comma, del codice di procedura civile, salvo che l'opposizione sia fondata su contestazioni circa l'esecuzione del contratto, proposte dall'impresa debitrice prima del rilascio del certificato di cui all'articolo 3 della presente legge.

ART. 5.

(Opposizione all'ingiunzione e mediazione).

1. L'impresa debitrice che intenda opporsi all'ingiunzione di pagamento di cui all'articolo 4, comma 1, della presente legge, prima di proporre opposizione dinanzi al giudice competente, deve promuovere la procedura di mediazione presso la camera di commercio che ha rilasciato il certificato di cui all'articolo 3, comma 1, depositando la documentazione allo scopo necessaria.

2. La domanda di mediazione deve essere proposta dall'impresa debitrice, a pena di decadenza, entro venti giorni dalla notificazione dell'ingiunzione di pagamento. Per la durata della procedura di mediazione di cui al comma 1 rimangono sospesi i termini per proporre opposizione all'ingiunzione di pagamento. Per la stessa durata è sospesa l'esecuzione provvisoria del decreto di ingiunzione.

3. Entro il quinto giorno lavorativo dalla data della presentazione, la camera di commercio informa l'impresa creditrice della domanda di mediazione proposta. La mediazione è svolta dalla camera di commercio e deve concludersi entro trenta giorni dalla presentazione della domanda. Il termine di cui al precedente periodo può essere prorogato di ulteriori trenta giorni su accordo delle parti.

4. La camera di commercio che ha rilasciato il certificato di cui all'articolo 3 può, e, ove una delle parti ne faccia richiesta, deve invitare a partecipare alla procedura di mediazione un'istituzione finanziaria che possa concorrere ad un intervento economico utile alla definizione positiva della procedura stessa.

ART. 6.

(Sanzioni).

1. Chiunque produce documentazione falsa o contraffatta nei procedimenti di cui all'articolo 3 della presente legge è punito ai sensi dell'articolo 374-*bis* del codice penale.

2. Chiunque attesta il falso nelle dichiarazioni previste dall'articolo 3, comma 3, secondo periodo, della presente legge è punito ai sensi dell'articolo 483 del codice penale.

3. Nei casi previsti dai commi 1 e 2 del presente articolo, il certificato di cui all'articolo 3 rilasciato sulla base della documentazione o delle dichiarazioni false è nullo.

ART. 7.

(Norma finale).

1. Le imprese che siano parti in giudizi relativi a crediti insoluti, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, possono accordarsi per esperire la procedura di mediazione di cui all'articolo 5, qualora sussistano i requisiti e le condizioni previsti dall'articolo 3. Il procedimento e l'esecuzione rimangono sospesi per l'intera durata della procedura di mediazione e per il tempo previsto dall'accordo di pagamento, in caso di esito positivo della procedura di mediazione. Il giudizio si estingue con l'integrale pagamento nel termine stabilito dall'accordo.

ALLEGATO 3

Documento di economia e finanza 2012. Doc. LVII, n. 5.**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La X Commissione Attività produttive, commercio e turismo,

esaminato il Documento di economia e finanza 2012;

valutata la necessità, anche in relazione all'aggiornamento dei dati macroeconomici con una prevista contrazione del PIL dell'1,2 per cento nell'anno in corso, di affiancare alla politica di contenimento della spesa e di riduzione del debito già avviata, una altrettanto decisa politica tesa a sostenere lo sviluppo e la crescita dell'economia reale del Paese;

segnalata anzitutto una evidente carenza nel DEF rispetto all'individuazione di una coerente politica industriale, comprensiva di indicazioni in relazione alle priorità, alle aree di intervento, ai settori strategici ed agli strumenti normativi;

apprezzata l'analisi effettuata dei fattori di debolezza del sistema produttivo italiano e condivisa l'individuazione delle aree strategiche sulle quali è necessario operare, ovvero interventi per favorire la concorrenza, misure per il miglioramento della qualità dei servizi pubblici, il ridisegno dei sistemi regolatori e fiscali per sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro;

rilevata l'opportunità di accelerare l'opera del Governo nell'ambito della revisione della spesa pubblica, operando una quantificazione dei tagli da effettuare e valutando la possibilità di ampliare la *spending review* anche a regioni ed enti locali;

segnalando infine l'opportunità di approntare un programma pluriennale di

dismissioni attraverso cui mettere mano alla cessione del patrimonio dello Stato e degli enti locali finalizzando tali introiti all'abbattimento di quote di debito pubblico,

delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) in relazione alla perdita di competitività del sistema produttivo italiano in uno dei suoi settori preminenti, ovvero quello manifatturiero, fortemente ridimensionato a causa della forte concorrenza messa in atto dalle economie emergenti in settori consimili (quali abbigliamento e tessile, pelli e mobili), il Governo dovrebbe valutare la necessità di difendere in tali settori l'eccellenza della produzione italiana, puntando quindi sulla qualità per mantenere consistenti quote di mercato; a tal fine, si renderebbe necessario operare con decisione a livello europeo per adottare una politica di tracciabilità dei prodotti che contrasti concorrenza sleale e contraffazione e al contempo operi come misura a tutela dei consumatori;

b) nell'ambito della prevista riduzione e revisione della spesa pubblica si invita il Governo ad operarsi per la sua necessaria riqualificazione, utilizzando le risorse rivenienti da tagli ed economie sulla spesa corrente in favore della spesa per investimenti, al fine di stimolare la crescita dell'apparato produttivo;

c) nell'ambito della condivisibile politica finalizzata all'estinzione dei crediti maturati da parte delle imprese nei con-

fronti della pubblica amministrazione – in relazione alla quale si segnala peraltro l'assenza di una puntuale quantificazione – e di recepire in anticipo la direttiva europea sui ritardi di pagamento, valuti altresì il Governo la necessità di prevedere una tempestiva ed adeguata riforma della giustizia civile che consenta una risoluzione più rapida delle controversie, ovvero di immaginare soluzioni diverse da affiancare alla giustizia ordinaria, eventualmente sostenendo l'approvazione delle proposte di legge in materia all'esame di questa Commissione;

d) nell'ambito delle misure finalizzate a favorire l'ingresso di nuove imprese nel mercato, il Governo valuti l'opportunità di affiancare alle politiche di limitazione degli adempimenti burocratici e di riduzione degli oneri amministrativi anche misure proattive finalizzate ad incentivare l'accesso alla nuova imprenditorialità in particolare dei giovani e delle donne – attori svantaggiati nel presente contesto di crisi internazionale – eventualmente sostenendo anche l'approvazione della proposta di legge all'esame delle congiunte Commissioni X e XI;

e) nell'ambito delle politiche in favore del turismo, gli obiettivi della nuova strategia comunitaria, seppur in astratto condivisibili, potrebbero risultare poco attuabili nel particolare contesto italiano, dove alcuni nodi strategici – quale ad esempio la difficile integrazione di politiche regionali in un quadro unitario e la mancata cooperazione nel definire *standard* condivisi – dovrebbero essere definitivamente affrontati ed auspicabilmente sciolti;

f) nell'ambito della definizione della Strategia Energetica Nazionale – che la Commissione si augura abbia un futuro più brillante del Piano Energetico Nazionale, ad oggi mai definito – la Commissione ritiene abbia un ruolo determinante

lo sviluppo delle energie rinnovabili e, pur comprendendo la necessità di contenere gli incentivi a favore del settore che incidono sulle bollette dei cittadini, invita il Governo a mettere in atto una politica di riduzione graduale e soprattutto a medio termine, che offra certezze agli operatori e agli investitori, non rischiando di compromettere il settore; sempre in relazione alla definizione delle strategie da perseguire in materia, adeguato rilievo deve essere altresì attribuito alle misure finalizzate a migliorare l'efficienza energetica;

g) pur apprezzando le misure introdotte per favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese al mercato del credito, in particolare il rifinanziamento del Fondo Centrale di Garanzia, ma anche le agevolazioni fiscali concesse per i soggetti che investono nei fondi per il *venture capital* e l'ACE, si invita il Governo a vigilare a che la recente liquidità erogata a favore delle banche sia effettivamente utilizzata per ridurre il *credit crunch* e sostenere le imprese in difficoltà;

h) appare auspicabile che il Governo presti maggiore attenzione alla capacità di stimolare crescita e sviluppo, in particolare a partire dalle aree maggiormente penalizzate del paese, attraverso un adeguato utilizzo delle ingenti risorse facenti capo al Fondo coesione e sviluppo (già FAS) che costituiscono un'autentica risorsa ove non utilizzate in modo improprio;

i) si invita infine il Governo a provvedere, oltre che alla predisposizione della legge annuale sulla concorrenza, anche alla definizione della legge annuale per le micro, le piccole e le medie imprese, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 18 della legge n. 180 del 2011 (Statuto delle imprese) ed in questa sede a valorizzare a pieno il principio di proporzionalità degli oneri burocratici e un adeguato supporto per l'internazionalizzazione.

ALLEGATO 4

Documento di economia e finanza 2012. Doc. LVII, n. 5.**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DELL'ITALIA DEI VALORI**

La X Commissione (Attività Produttive) della Camera dei Deputati,

esaminato il Documento di economia e finanza 2012;

rilevato che:

secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale (FMI) racchiuso nei documenti del *Word outlook* e del *Fiscal monitor* illustrati a Washington, le misure di risanamento adottate dall'Italia non bastano a pareggiare il bilancio entro il 2013 perché deficit e debito pubblico crescono mentre ciò che manca è la crescita;

infatti, a causa dell'aumento del debito e nonostante le misure di austerità adottate, il pareggio di bilancio verrà rinviato al 2017. In particolare, il deficit sarà quest'anno del 2,4 per cento, ben oltre il previsto 1,6 per cento e il debito pubblico arriverà a toccare il 123,4 del PIL, rispetto al 120,1 del 2011, confermandosi il più alto dell'eurozona dopo quello della Grecia;

l'Italia è il fanalino di coda dell'Eurozona che a sua volta resta il maggior freno alla crescita globale. Infatti, per il FMI il PIL globale nel 2012 crescerà del 3,5 per cento e quello degli Stati Uniti del 2,1 per cento mentre l'Eurozona si indebolirà dello 0,3 per cento soprattutto a causa dell'arretramento dell'Italia dell'1,9 per cento e della Spagna dell'1,8 per cento;

ad avvalorare lo scenario di incertezza per l'Italia ci sono le previsioni di una ripresa assai precaria nel prossimo anno;

nel quarto trimestre del 2013 il Pil crescerà dello 0,7 per cento, difficile in tale prospettiva una riduzione della disoccupazione che nel 2012 sarà del 9,5 per cento arrivando al 9,7 nel 2013 raggiungendo così il dato peggiore nell'eurozona subito dopo la Spagna;

poiché la sovrapposizione fra recessione e indebitamento porta ad una spirale negativa sui conti pubblici, ciò che affiora dai documenti del FMI è la necessità da parte del governo italiano di un decisivo taglio della spesa pubblica di dimensioni tali da scongiurare la ripetizione della crisi greca;

gli indicatori economici congiunturali riportati dal bollettino economico di Bankitalia appena pubblicato segnalano la prosecuzione della fase di debolezza della domanda interna: il PIL italiano ha frenato dello 0,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2011 e probabilmente chiuderà il primo trimestre del 2012 con un risultato analogo;

secondo la Banca d'Italia ciò che pesa maggiormente in questa fase di incertezza è la disoccupazione, soprattutto tra i giovani: quasi 18 su 100 non hanno lavoro. La situazione delle famiglie non lascia sperare bene: il reddito a loro disposizione si è contratto di mezzo punto percentuale nel 2011, così che a fare i conti dal 2008 – anno di inizio della crisi – la loro capacità di spesa è crollata del 5 per cento. Di conseguenza si restringono i consumi con ripercussioni facili da immaginare per chi produce o commercia. Diminuisce di pari passo anche la propensione al risparmio. In tale quadro urge far

ripartire il credito alle famiglie e alle imprese poiché l'economia reale ne ha un bisogno impellente per poter sostenere una crescita praticamente azzerata;

in controtendenza rispetto ai dati forniti dal FMI, il governo Monti, con il suo primo Documento di economia e finanza (DEF), si dimostra più ottimista sostenendo che la contrazione dell'economia italiana sarà dell'1,2 per cento quest'anno (contro l'1,9 per cento valutato dal FMI) in peggioramento di 0,8 punti rispetto alle ultime stime di dicembre. Inoltre le stime del Governo sull'impatto della recessione sono leggermente migliori rispetto alle indicazioni arrivate dalla Commissione europea (-1,3 per cento) e anche rispetto al valore più alto della « forbice » di banca d'Italia, che fissava un calo del PIL in termini reali dell'1,5 per cento;

secondo il DEF, per effetto delle manovre correttive varate nel corso del 2011, il miglioramento del deficit proseguirà, toccando quest'anno l'1,7 per cento del PIL per arrivare al « quasi pareggio » nel 2013 quando, con un prodotto in ripresa di mezzo punto, dovrebbe attestarsi attorno al -0,5 per cento. Il pareggio di bilancio è previsto solo tra il 2014 e il 2015;

a un giorno di distanza dall'approvazione definitiva da parte del Senato del ddl costituzionale sul pareggio di bilancio, il DEF annuncia un peggioramento sostanzioso del debito pubblico che quest'anno sarà ancora in forte salita (+3,9 per cento) per attestarsi a quota 123,4 per cento sul PIL. Ed è proprio sull'aggregato del debito pubblico che arriva la notizia più negativa del DEF, infatti il 2012 anziché essere l'anno dell'inversione di tendenza, registra un ulteriore dato negativo. A spiegare questa rilevante differenza, secondo il governo sono sostanzialmente tre fattori: i sostegni ai Paesi dell'area euro, l'andamento previsto dal fabbisogno e il diverso quadro economico. Il rapporto debito/PIL torna a scendere nel 2013 (121,6 per cento) mantenendosi tuttavia su una soglia di oltre 5 punti superiore alle vecchie

previsioni proprio per effetto degli interventi di salvataggio adottati in Europa;

l'effetto più intenso della crisi sull'economia reale è previsto per il mercato del lavoro, infatti, secondo il governo quest'anno l'occupazione misurata in unità standard, si ridurrà dello 0,6 per cento con un tasso di disoccupazione atteso al 9,3 per cento. L'inversione di tendenza non arriverà prima del prossimo anno ma, nel frattempo, il costo del lavoro per unità di prodotto, indicatore chiave per la misura della produttività, risulterà ancora in crescita dell'1,7 per cento. In crescita anche i prezzi al consumo, con un indice armonizzato al 3 per cento nella media d'anno, in aumento rispetto al 2011;

ma la vera debolezza dell'economia italiana si misura con l'elevatissimo livello della pressione fiscale e con la continua crescita della spesa pubblica. Infatti, la pressione fiscale, dopo il picco toccato l'anno scorso (42,5 per cento del PIL) è prevista in ulteriore crescita al 45,1 per cento. Un vero record negativo che supera anche il 43,7 per cento toccato nel 1997 con l'introduzione dell'Eurotassa. Ma l'innalzamento della pressione fiscale non si ferma fino al 2014 quando toccherà il 45,3 per cento del PIL;

per quanto riguarda la spesa pubblica, si deve registrare un continuo aumento, nonostante il concentrarsi proprio quest'anno della coda dei tagli lineari disposti nella prima parte della legislatura in corso. In rapporto al PIL, la spesa totale delle amministrazioni crescerà quest'anno di 0,4 punti toccando quota 50,4 per cento, mentre dal 2013 è prevista un'inversione di 0,8 punti destinata a stabilizzarsi nel biennio successivo, con un calo al 49,1 per cento nel 2014 e al 48,7 per cento nel 2015, anno in cui comincerà a produrre effetti la riforma delle pensioni varata con il decreto-legge 102 del 2011 cosiddetto *Salva Italia*;

dopo il taglio delle pensioni, l'aumento delle accise e dell'Iva (tutte tasse indirette che colpiscono proporzionalmente in misura maggiore i ceti popolari),

l'IMU sulla casa, la liberalizzazione del mercato del lavoro che toglie diritti ai lavoratori senza ottenere un solo posto di lavoro in più, siamo arrivati ai risultati descritti dal FMI, risultati a dire poco preoccupanti;

né il drastico prolungamento dell'età pensionabile, né le cosiddette liberalizzazioni, né il tentativo di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, hanno nulla a che vedere con la riduzione del debito pubblico italiano. Anzi, il rapporto debito/prodotto interno lordo è ancora cresciuto per via della recessione incalzante;

il Governo ascrive a suo merito l'avere ridotto lo *spread* dei nostri BTP con i *bund* tedeschi. Occorre in proposito fare un'operazione di verità. Non c'è dubbio che nel primo mese del Governo Monti lo *spread* tra i BTP italiani ed i *bund* tedeschi è sceso. Ma nelle ultime settimane ha ripreso ad attestarsi poco sotto i 400 punti;

infatti, ciò che ha veramente salvato l'Italia e l'euro dal *default* è stata la decisione presa dalla Banca centrale europea due mesi fa di immettere liquidità, con il programma *long term refinancing operation*, nelle banche europee, sia per comprare i titoli di Stato dei rispettivi Paesi, sia per compensare le perdite subite. Oltre 1.000 miliardi di euro sono stati immessi ad un tasso dell'1 per cento nelle banche europee, circa 200 miliardi di euro in quelle italiane, salvandole dal fallimento e permettendole di acquistare una parte rilevante dei titoli di Stato in scadenza. Lo stesso entusiasmo delle borse di inizio anno ha una sola vera ragione d'essere: è l'oceano di liquidità, determinato anche dal «*quantitative easing*» promosso dalla Federal reserve, in cui galleggia l'economia mondiale;

nel frattempo l'economia reale, quella delle famiglie e delle imprese non ha visto un euro, il credito è praticamente bloccato o a costi esosi;

dunque, sacrifici — a senso unico a carico dei ceti popolari — mentre il debito

rimane inchiodato, anzi cresce, la disoccupazione aumenta, le tasse aumentano e calano i consumi. In definitiva, i problemi sono stati solo rinviati, e il peggio potrebbe ancora arrivare;

si è, infatti, instaurata nel nostro paese ed a livello europeo una spirale perversa di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL, che a sua volta diminuisce le entrate dello Stato e ne aumenta le spese per fare fronte alla disoccupazione crescente;

le semplificazioni e le cosiddette liberalizzazioni — per lo più a carico delle *lobby* meno forti, perché pace banche, assicurazioni e professioni garantite sono rimaste sostanzialmente immuni dalle misure di riforma — e l'attacco ai diritti dei lavoratori, secondo gli stessi dati riprodotti dal Documento di economia e finanza, avranno effetti (sempre che li abbiano, cosa di cui si può fortemente dubitare) molto ridimensionati rispetto a quelli indicati in un primo momento dal professore Monti che pronosticava una crescita indotta da questi provvedimenti da qui al 2020 del 10 per cento del PIL;

in riferimento alle riforme varate da gennaio in poi, ovvero i due decreti legge in materia di liberalizzazioni e semplificazioni, dal DEF emergono stime molto più prudenziali rispetto a quelle circolate nelle scorse settimane. Infatti, le due riforme dovrebbero produrre un effetto cumulato sulla crescita del 2,4 per cento nell'arco di nove anni (2012-2020) con un impatto medio annuo dello 0,3 per cento ipotizzato sulla base di una simulazione che, per quest'anno, le riforme siano operative a partire dal terzo trimestre;

considerato che:

nell'ambito del descritto quadro congiunturale non è pensabile una nuova manovra economica pesantemente recessiva, al contrario servono scelte coraggiose che permettano al nostro paese, in tempi brevi, di ridare slancio alla crescita e di

alleggerire la pressione fiscale sul lavoro. In una fase economica di crescita praticamente nulla come quella attuale, l'unico modo per diminuire la pressione fiscale è riuscire a ridurre la spesa pubblica corrente improduttiva in modo da annientare gli sprechi e individuare i possibili risparmi senza dover necessariamente ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini;

considerato, inoltre, che:

nell'ambito specifico delle materie di competenza della X Commissione della Camera dei Deputati:

1) si ritengono insoddisfacenti le ipotesi di soluzione adottate per risolvere il drammatico problema dei ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Nel Piano Nazionale delle Riforme (PNR) si legge che sarebbe in fase di definizione un sistema standardizzato di certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni per facilitarne la cessione al sistema bancario mediante la predisposizione di una piattaforma elettronica. Inoltre, sempre nell'ambito del PNR il Governo conferma di voler anticipare la nuova direttiva europea sui ritardi di pagamento rispetto alla scadenza prevista nell'aprile 2013. Sotto tale profilo si evidenzia come il Gruppo dell'IDV abbia chiesto, da tempo, al Governo interventi immediati e incisivi al riguardo ed in particolare:

a) di fornire periodicamente al Parlamento i necessari elementi per monitorare la situazione;

b) di dare definitiva e rapida attuazione nel nostro ordinamento ai principi sanciti a livello comunitario in materia di lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, con particolare riguardo alle pubbliche amministrazioni;

c) a consentire alla Cassa di deposito e prestiti, in considerazione del suo ruolo di soggetto finanziatore delle amministrazioni pubbliche, e in particolare di quelle locali, l'effettuazione di operazioni

di cessione dei crediti scaduti ed esigibili, anche mediante cartolarizzazione degli stessi, con costi ed oneri finanziari a carico delle amministrazioni debentrici;

d) ad adottare le opportune iniziative normative volte a consentire ai creditori della pubblica amministrazione di potere richiedere alle amministrazioni debentrici la certificazione delle somme dovute e, conseguentemente, cedere il relativo credito ad un istituto di credito che ne assume la piena titolarità, previo pagamento dell'intero ammontare del credito;

e) ad ampliare il ricorso a soluzioni tecnico-giuridiche che permettano di utilizzare, per il pagamento almeno di parte del debito delle pubbliche amministrazioni, previa opzione del creditore, titoli del debito pubblico facilmente liquidabili;

f) a prevedere che una quota significativa delle risorse per il rifinanziamento del fondo residui perenti venga destinata, in via prioritaria, al pagamento dei residui in conto trasferimenti delle regioni e degli enti locali al fine di consentire agli stessi di procedere al pagamento dei crediti commerciali certi, liquidi ed esigibili vantati dalle imprese nei loro confronti, derivanti dall'acquisizione di beni e servizi, elaborando, altresì, parametri di individuazione delle priorità di pagamento dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati dalle imprese verso gli enti locali (ad esempio, anzianità del credito, esigenze di liquidità dell'impresa e altro);

2) appare quanto mai deludente il fatto di non aver trovato nei documenti presentati dall'Esecutivo alcuni elementi che pure erano nell'agenda iniziale del Governo Monti e che stentano ancora ad emergere. Per esempio una spinta alle privatizzazioni, che aiuterebbero a trovare le risorse, e quindi a ridurre gli effetti depressivi, e che, soprattutto, ridimensionerebbero una parte del sistema economico in cui si annidano sacche di protezione indebita e, in qualche caso, focolai di corruzione e commistione tra politica e mondo produttivo. Privatizzazioni e libe-

realizzazioni, che pure sono evocate nel DEF, sarebbero sinergiche con i primi segni concreti di stimoli di crescita che vengono definiti dal Ministro Passera nel PNR e nell'Allegato Infrastrutture con riferimento ai programmi infrastrutturali e i crediti di imposta alla ricerca industriale, ma purtroppo non sono previste misure efficaci volte a realizzare, entro tempi certi, interventi tesi a realizzare una concreta liberalizzazione dei mercati.

3) non si prevedono interventi di riforma volti a consentire una sostanziale riduzione del prelievo sul costo del lavoro sulle imprese. Manca, infatti, sia nel DEF, sia nel PNR l'elemento del taglio drastico delle spese pubbliche in modo da poter ridurre in maniera visibile e non solo simbolica, le tasse su imprese e sui cittadini per rilanciare la crescita e lo sviluppo del nostro Paese. Eppure solo se si affonda il coltello sugli 800 miliardi di euro di spesa pubblica si potranno avere risorse per far calare le tasse. Né basta dire che parte degli introiti derivanti dalla lotta all'evasione verranno destinati alla riduzione dell'Irpef sui redditi più bassi. In questo caso si avrebbe un giusto effetto di redistribuzione del reddito ma non un calo della pressione fiscale complessiva che ormai supera il 45 per cento del Pil. Senza un calo deciso delle tasse e, quindi, un aumento della competitività delle nostre aziende non ci potrà essere ripresa. Sarà perfettamente inutile continuare ad enunciare gli obiettivi sull'agenda digitale, sul rilancio delle infrastrutture, sul sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile, sull'occupazione eccetera.

4) non si prevedono interventi concreti in materia di accesso al credito e rafforzamento patrimoniale delle imprese;

5) non si prevede alcun intervento mirato in materia di turismo;

6) manca ancora un intervento decisivo in materia di riduzione degli oneri burocratici a carico dei cittadini e delle imprese. A tal fine sarebbe stato auspicabile prevedere un insieme di iniziative tese ad assicurare l'adempimento da parte

delle pubbliche amministrazioni di una serie di obblighi (la cui violazione dovrebbe comportare una decurtazione pari ad una quota del 2 per cento del totale delle somme di bilancio a disposizione di ciascuna amministrazione interessata):

per attuare le procedure di dematerializzazione dei documenti e di condivisione delle banche dati fra tutte le amministrazioni pubbliche, già previsti dalle norme vigenti;

per completare gli interventi diretti a garantire l'accesso *on line* ai servizi pubblici, al fine di dare piena attuazione a quanto sancito dall'articolo 3 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, in virtù del quale i cittadini e le imprese hanno il diritto di richiedere ed ottenere l'uso delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni con le amministrazioni pubbliche;

per applicare integralmente le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, che vietano alle pubbliche amministrazioni di richiedere a cittadini e alle imprese documenti o certificati già in possesso della stessa o di altre amministrazioni e delle disposizioni del medesimo decreto del Presidente della Repubblica che prevedono la completa eliminazione dei certificati e delle autocertificazioni attraverso la condivisione dei dati da parte delle amministrazioni;

per attuare il principio, già stabilito dal piano di azione per l'*e-government* del 2000, per il quale il cittadino è tenuto a comunicare una sola volta la variazione dei dati che lo riguardano;

per concludere ciascun procedimento amministrativo con una risposta certa, positiva o negativa, entro 30 giorni, salva la facoltà dell'amministrazione precedente di fissare termini diversi nei casi più complessi ma in ogni caso non eccedenti i 180 giorni.

Alla luce di quanto precede:

ESPRIME PARERE CONTRARIO.